

24 agosto 2013

A Roccalbegna, ricordo di

Alfio Cavoli

a cinque anni dalla scomparsa



Opuscolo a cura e spese dell' *Associazione culturale Alfio Cavoli* in occasione della giornata a Roccalbegna, dedicata al ricordo dello scrittore a cinque anni dalla scomparsa e realizzata in collaborazione con:



Gruppo esperantista grossetano "La Grifo"
Via delle Formiche, 7
58043 Castiglione della Pescaia (GR)



Federazione Esperantista Italiana
Via Villoresi, 38
20143 Milano (MI)



Associazione "Amiata Storia e Territorio"
c/o Comune di Arcidosso
Piazza Indipendenza, 30
58031 Arcidosso (GR)



Associazione Pro Loco Roccalbegna
Via Risorti, 35
58053 Roccalbegna (GR)



Associazione Culturale Cella Sancti Miniati
Via Garibaldi, 48
58053 Roccalbegna (GR)



Fondazione Ernesto Balducci
Via dei Roccettini 9
50016 San Domenico di Fiesole (FI)



Lega Italiana Poesia Estemporanea
Via Bianciardi, 89
58100 Grosseto



Con il patrocinio del Comune di Roccalbegna

In copertina « *Ex-libris per Alfio Cavoli* »,
prova unica d'autore di Angelo Buscema (2000).
Sullo sfondo foto di Roccalbegna (GR).

Le traduzioni in Esperanto sono di Pier Vittorio Orlandini.

Alfio Cavoli

(Manciano 1927 – Roma 2008)

a cinque anni dalla scomparsa

Roccalbegna, 24 agosto 2013

un suggestivo e pittoresco
angolo di Maremma

ROCCALBEGNA

di ALFIO CAVOLI

1



2



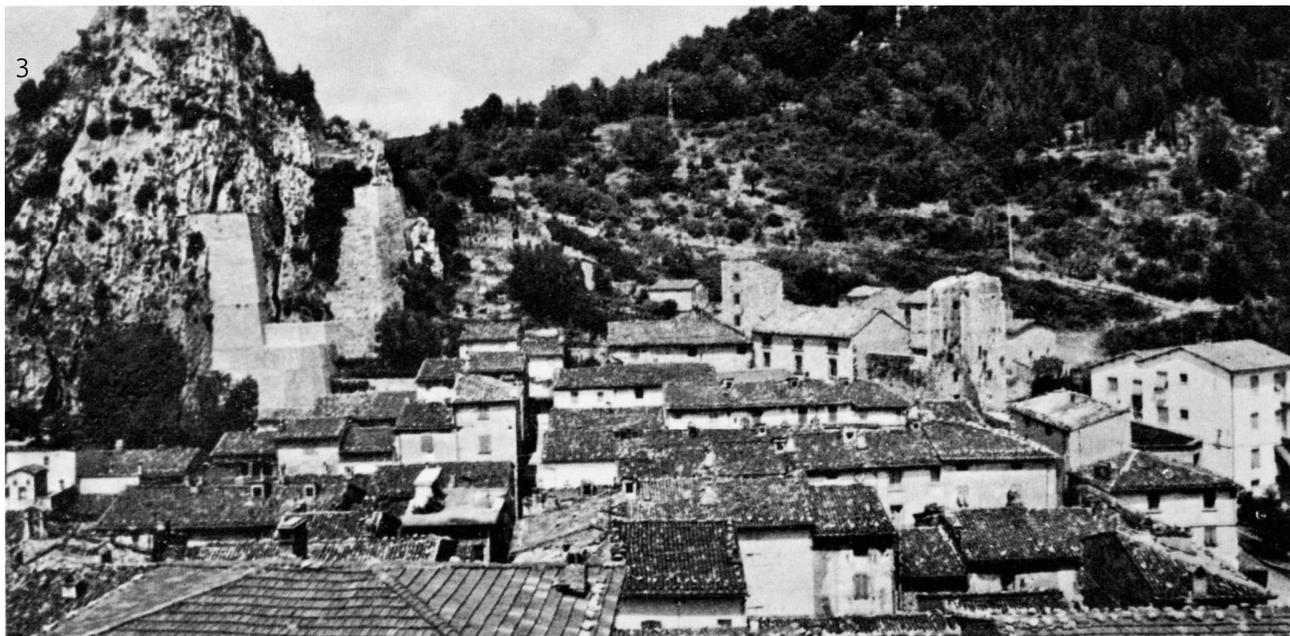
Non a torto - seppure con un certo spirito campanilistico l'abbiamo sentito definire "La Piccola Svizzera".

Il luogo è davvero straordinariamente pittoresco e tranquillo, diremmo quasi mistico, invitante alla serena ed indisturbata meditazione, anche sotto ... l'astratta minaccia di quel conico "Sasso" altissimo che la bonaria satira dei paesi circostanti vuol mantenere in bilico sopra un "se" troppo scherzoso per essere preso sul serio.

Se il Sasso scrocca, addio la Rocca.

Questo spiritoso adagio dura, ormai, da tempo memorabile ma il famoso "Sasso" di Roccalbegna, quasi a sfida di chi lo vorrebbe considerare un elemento precipite di quello scenario altamente suggestivo che s'impone alla vista

3



del meravigliato visitatore, si adegna sempre saldissimo a sovrastare la geometria delle vie rocchigiane.

Elemento decorativo di quella affascinante architettura naturale, il monolite di Roccalbegna appare come una grande stele primitiva, come un indice puntato costantemente verso il cielo, quasi a ricordare che tutto deve attendersi di lassù, dove ora sorride il sole ed ora s'addensano le nubi, dove gli uomini possono trovare - e la trovano l'esatta misura di se stessi, quando volgono lo sguardo alle luci incommensurabili che s'accendono ogni sera.

Vicini al "Sasso" che troneggia sui tetti del paese, eretti a formare l'angusta e profonda gola dove l'Albegna - ancora infantile - a volte sbiglia fra i macigni levigati e, a volte, precipitando lattiginoso, rumoreggia furiosamente, s'innalzano brandelli di roccia lavati, sfibrati e

tormentati dal ripetersi millenario di Giove pluvio e di Eolo sferzante.

Il centro abitato - nonostante la rupestre sede topografica - si estende quasi interamente in piano.

Le strade sonò asfaltate e lastricate; e alcune di esse, per una bizzarra quanto suggestiva urbanistica, si distendono al di sotto delle abitazioni che vengono sostenute da una sequenza d'archi a sesto ribassato.

Si ha l'impressione percorrendo queste vie originalissime, raramente riscontrabili altrove - di avvertire l'arcana atmosfera degli abitati orientali. Cosicché, anche questo elemento della suggestività rocchigiana origina un subitaneo senso di ammirazione e di sorpresa.

Alla sommità del "Sasso" che sovrasta le abitazioni di qualche decina di metri (settantacinque circa), si giunge ora facilmente percorrendo una strada da poco costrui-

ta e inerpicandosi, nel tratto finale, nei gradini scavati nella roccia.

1. Roccalbegna: caratteristico scorcio del paese (via degli Archi)

2. Veduta del campanile a vela e del sasso

3. Panorama

4. Chiesa dei SS. Pietro e Paolo

4





Raggiungere la notevole altezza del suggestivo macigno costa, è vero, una non lieve fatica, ma questa è ampiamente ripagata dalla panoramica sottostante e dalla bella vista che si gode in direzione della Maremma.

È sorprendente la geometrica disposizione dell'abitato, che rappresenta l'eccezione alla regola dei vecchi scherni costruttivi, nient'affatto improntati a criteri di razionalità e di estetica, ma attuati, in ossequio a quel gretto empirismo di cui oggi,

molti centri importanti ed in continuo progresso, come ce ne sono anche nella provincia di Grosseto, risentono la deprimente goffaggine.

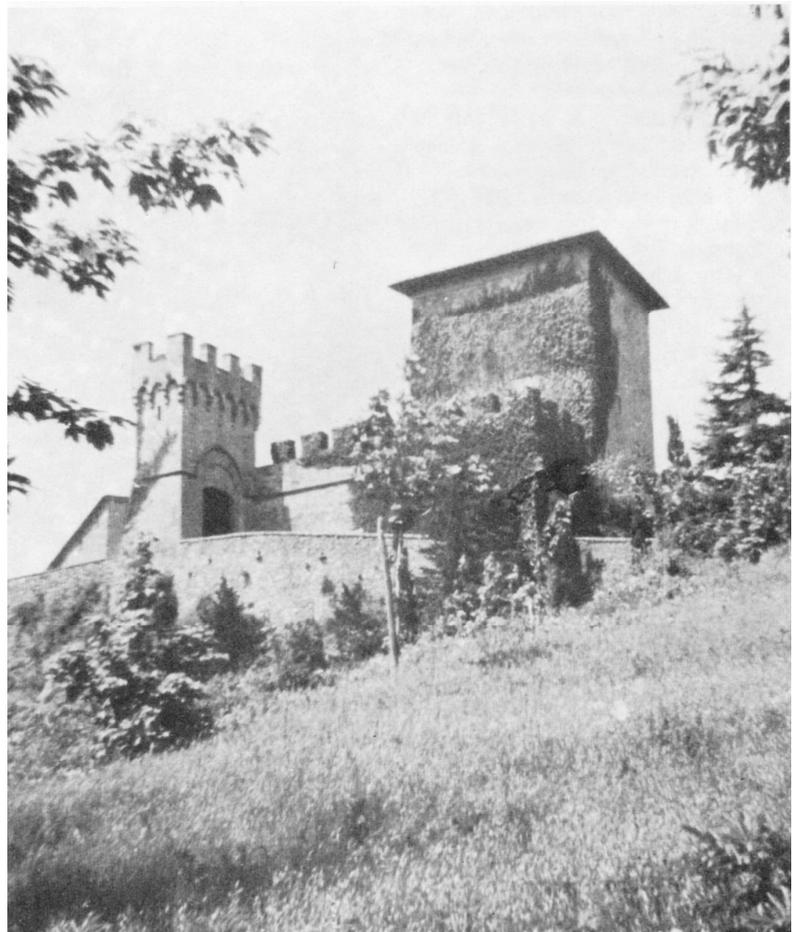
Nessuno ci distoglie dall'idea che nella regolarità costruttiva di Roccalbegna si nasconda il consiglio di un maestro, di persona che fosse - ad esempio - in confidenza con il disegno, con la prospettiva. Idea non certo destituita di fondamento ove si pensi che qui, a Roccalbegna, non furono pochi gli artisti di talento ad usare pennelli e tavolozze per dipingere sacre immagini adornanti, ancora oggi, gl'interni della romanica *Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo*, della Chiesetta consacrata alla *Madonna del Soccorso*, dell'*Oratorio del crocifisso*, che risalgono al secolo XIII.

6

Questi i nomi e le opere: Salimbeni *"Deposizione"*, Domenico Beccafumi, detto il Mecherino *"Madonna del Rosario"*, Luca di Tommé *"Crocifisso"* dipinto su tavola sagomata, Ambrogio Lorenzetti *"Trittico"* costituito da una Maestà e da due tavole riproducenti S. Pietro e S. Paolo¹.

La storia della più che millenaria *"Arce Albigne"* non è molto densa di avvenimenti. Sembra che le origini del paese risalgano al secolo VIII, ma si tratta di una semplice supposizione suffragata da fragili indizi². Come la maggior parte delle località maremmane, fu dei conti Aldobrandeschi poi di Siena infine dei Medici dopo di che seguì la sorte del territorio regionale.

A pochi Km. da Roccalbegna si trovano Cana, Vallerona, S. Caterina, Triana e Usi. Piccoli paesi i

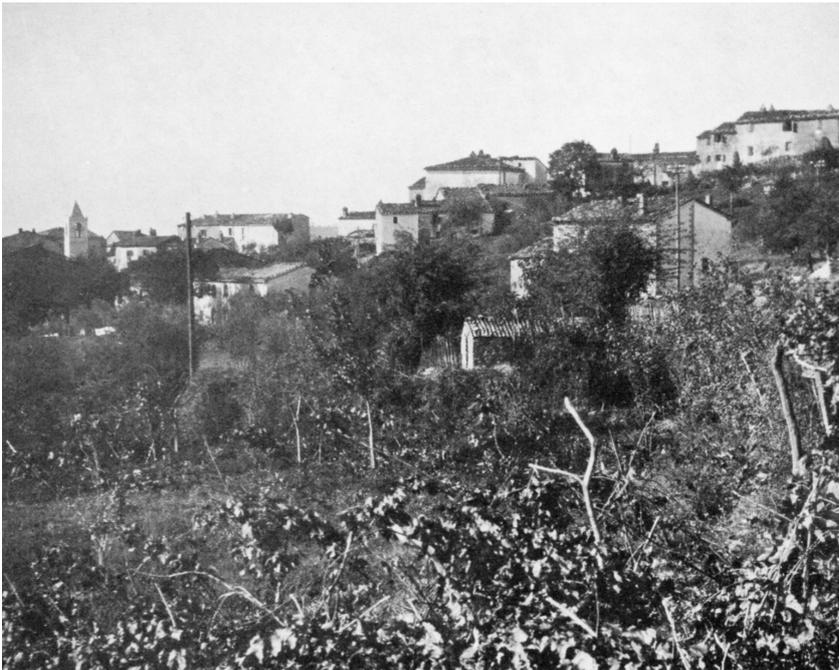


7

quali sopperiscono alla mancanza di attrattive urbanistiche e monumentali con quei preziosi requisiti che in tempi come i nostri, svuotati di spiritualità e di amore per le cose semplici, colmi di angoscia e di alienazione, fanno ritrovare, a chi abbia la fortuna di visitarli e di soggiornarvi, la perduta dimensione di un'esistenza veramente umana.

Paeselli immersi nella quiete della natura, assorti nella contemplazione di lontani orizzonti, manciate di case dove i giorni e le stagioni - in netto contrasto con la febbrile società in cui viviamo - scorrono lenti e tranquilli, nella fragranza e nel sapore di antiche tradizioni, di umili rituali quotidiani, di amicizie rese indissolubili dal diuturno vivere insieme dividendo la buona e la cattiva sorte.

Cana, Vallerona, S. Caterina... paesi che, se non hanno al-



5.Vallerona:panorama

6.Triana: veduta della rocca dei Piccolomini

7.Santa Caterina: panorama

8.Cana: scorcio di Piazza del Popolo con veduta del pozzo mediceo

tro da offrire, danno dono della loro squisita ospitalità che si concretizza, e diventa

subito amicizia in cantina, davanti ad un fiasco di vino "bono", ad un piatto di prosciutto saporito, ad un pezzo di "ammazzafegato" reso gustoso ed appetitoso dal peperoncino che cresce di lontano in mezzo alla solitudine di una campagna arcaica, tipicamente alpestre, che mostra da sempre il suo volto tormentato e dimesso. Pure questo sperduto maniera fu della potente famiglia Aldobrandesca (si dice che ne possedesse tanti, quanti sono i giorni dell'anno): poi, dal 1388 dei Conti Piccolomini che lo tennero ininterrottamente raro caso, se non unico nella storia maremmana fino al 1962.

Dall'alto delle sue torri si domina un vastissimo panorama. Verso sud seguendo con lo sguardo il digradare del territorio solcato dal fiume Albegna, si scorgono, sulla remota linea dell'orizzonte, il promontorio Argen-



8

tario e l'isola del Giglio e-
 mergenti dalle acque del Tir-
 reno incendiate dalla luce
 del sole, verso tramontana è
 visibile invece, il vicino rilievo
 conico del Monte Labbro do-
 ve il "Profeta dell'Amiata" o
 "Santo di Arcidosso", come
 lo chiamano da quelle parti,
 - al secolo David Lazzaretti³
 - fondò la famosa religione
 dei "Giurisdavidici" di cui eb-
 bero occasione di occuparsi,
 in vari momenti, scrittori
 sconosciuti e famosi.

Terra questa rocchigiana -
 così prodiga di suggerimenti
 che meriterebbe più appro-
 fondita analisi e assai più
 ampia illustrazione. Ma lo
 spazio è tiranno e bisogna
 concludere. Lo facciamo con
 un certo rammarico per non
 aver potuto mettere in risal-

to tutto quanto sarebbe sta-
 to nei nostri desideri.

Ci congediamo, tuttavia non
 senza la speranza di essere
 stati chiari sull'aspetto che
 più ci premeva, quello delle
 bellezze naturali e della sug-
 gestività che madre natura
 ha profuso a piene mani sul
 lembo di Maremma dove
 nasce - nel candore del suo
 nome il fiume Albegna caro
 agli Etruschi di Saturnia e di
 Caletra.

FESTE POPOLARI NEL COMUNE DI ROCCALBEGNA⁴

Roccalbegna - 25 luglio:
 Festeggiamenti in onore di S.
 Cristoforo - 14 settembre:
 Festeggiamenti popolari in
 onore del SS. Crocifisso.

**Cana - Prima domenica di
 settembre:** Festeggiamenti
 popolari in onore di Maria
 Santissima del Conforto.

Vallerona - 11 luglio:
 Festeggiamenti in onore di S.
 Pio - Prima domenica di
 ottobre: Festeggiamenti in
 onore di Maria Santissima
 del Rosario.

S. Caterina - 25 novembre:
 Festeggiamenti popolari in
 onore di Santa Caterina con
 la tradizionale "FOCARAZZA"
 della vigilia.

Triana -20 maggio:
 Festeggiamenti in onore di S.
 Bernardino.



L'articolo è tratto dalla rivista «In giro per la Toscana», maggio-giugno '74, Anno II, n°8.

1. Attualmente nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo si trovano anche due dipinti del pittore Angelo Buscema.
2. Nell'articolo, di chiaro stampo sentimentale, Alfio Cavoli in riferimento all'origine di Roccalbegna, si limita ad un accenno di ancora vaghi *indizi*. Dal recente volume di Gilia Pandolfi («L'alta valle dell'Albegna tra Maritima e Francigena» Editrice Innocenti, 2011), a tal proposito, traiamo quanto segue: *«Nella Valle dell'Albegna, oltre Saturnia, Scansano, Calegiano, Marsiliana... troviamo Flaucano o Faucano o Fauclano e con questo vico si incomincia a raccontare la storia di Roccalbegna. Nell'ottavo e nono secolo il territorio di Roccalbegna ha grande importanza strategica: da Monte Morazzano a Poggio alle Logge, cioè da Cana a Roccalbegna, la toponomastica ricorda un consistente insediamento longobardo. I santi sono Longobardi, San Regolo, S. Eusebio, Santa Eufemia, S. Martino, S. Venanzio... assunti dopo la conversione dei longobardi (640-650). [...] Il più antico documento, agosto 760, ci dice che il vico Fauclanu è vicino al casale Atriana.»*
3. A quanto pare, nel 1974 Alfio Cavoli non aveva ancora in mente di scrivere il suo *«Il Cristo della povera gente»* uscito nel 1989.
4. Il calendario delle feste popolari è riferito agli anni Sessanta-Settanta.



Da «Amata Amiata »

Prefazione

È stato come accorgersi di aver perduto infinite occasioni per conoscerla. E come provare un forte desiderio di correre ai ripari.

Ecco i motivi che ci hanno indotto a compiere questo viaggio attraverso i paesi e le terre dell'Amiata.

Un viaggio che ha finito col diventare sentimentale, per le manifestazioni di bellezza, di fascino, di tenerezza con cui la Montagna di Santa Fiora ci ha generosamente accolto dovunque volgessimo la nostra curiosità e la nostra ammirata attenzione.

Schiavi di una pigrizia senza alcuna giustificazione se non quella che spesso ci fa considerare scontati certi aspetti del territorio nel quale si vive, avevamo avuto con l'Amiata rapporti, sì, abbastanza frequenti, ma sempre molto parziali, instaurati con poche località e persone di ormai inveterata conoscenza.

Non ci eravamo fatti, insomma, che una pallidissima idea di questo complesso e variegato mondo immerso nel cielo fra Grossetano e Senese, di questa grande isola demografica troneggiarne fra la Maremma e la Val d'Orcia.

Cosicché, quando siamo andati alla sua scoperta, addentrandoci là dove mai eravamo penetrati, tutta la sua stupefacente realtà ha assunto le dimensioni e lo spessore che le sono propri per rivelarsi ai nostri occhi e al nostro animo con caratteristiche assolutamente sorprendenti e, sotto molti aspetti, tali da

De «Amata Amjato »

(El verko de Alfio Cävoli «Amata Amiata»)

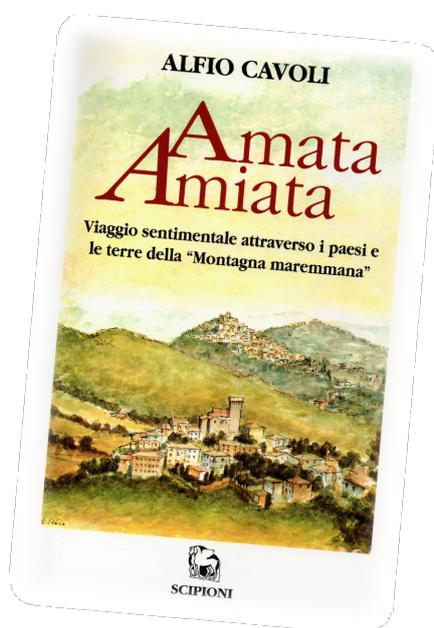
Antaŭparolo

Estas kiel ekrimarki ke oni perdis senfinajn okazojn por ĝin koni, kaj kiel senti fortan deziron klopodi urĝe ripari. Jen la kialoj kiuj konvinkis nin plenumi tiun ĉi vojaĝon tra vilaĝoj, urbetoj kaj teroj apud monto Amjato. Ĝi estas ja sentimentala vojaĝo, pro la beleco, la ĉarmo, la tenereco kiujn la monto de Santa Fjora malavare montras al ni kien ajn ni direktas nian scivoleman rigardon kaj nian admiran atenton.

Sklavoj de la pigreco sen ia pravigo, de la apatio pro kiu ofte ni taksas ne sufiĉe

allogaj kelkajn aspektojn de la lando en kiu ni vivas, ni havis kun Monto Amjato oftajn rilatojn, sed ja tre partajn, ĉe malmultaj lokoj kaj ĉe personoj jam delonge konataj. Ni havis, sume, tre palan ideon pri tiu ĉi kompleksa kaj varia mondo kiu elstaras en la ĉielo inter la provincoj de *Grosseto* kaj de *Siena*, pri tiu ĉi granda demografia insulo kiu tronas inter Maremo kaj Orĉa-Valo.

Amata Amiata Scipioni Editore, Valentano (VT) (1994), In copertina olio di Dino Petri. Illustrazioni di Renzo Cappelletti, Mario De Santis, Remo Gandolfi, Marco Giubbilei, Dino Petri.



Tial, kiam ni iris esplori ĝin, eniĝante kien ni neniam penetris, la tuta ĝia mirinda realeco sin rivelis al nia rigardo kaj al nia animo per karakterizoj absolute surprizaj, kiuj, laŭ multaj aspektoj, vekis en ni profundan impreson, vivajn emociojn, konfuzadon, ekstazon.

destare profonda impressione, da suscitare vive emozioni, da provocare stordimento, estasi. Abbiamo capito, allora, quale fosse il prezzo spirituale pagato alla nostra inerzia per non esserci mossi prima alla ricerca dei "tesori" che la natura e l'ambiente dell'Amiata conservano. E ci siamo sentiti in dovere di trasmettere le sensazioni provate, non senza essere sostenuti dalla convinzione che saranno di stimolo per chiunque vorrà accostarsi alla "Montagna maremmana" con la volontà e il desiderio di goderla più intensamente, di giudicarla più correttamente, di amarla come merita di essere amata.

Non tanto ai monumenti, quanto alla natura e alla gente queste pagine vogliono dare risalto. Perché non intendono mostrare al lettore le cose che l'uomo ha fatto (esistono, a tale scopo, validissime guide), ma ciò che l'uomo e la natura rappresentano in una terra sublimata da entrambi in maniera non comune. [...]



Accade di non vederla troneggiare con la sua maestosa imponenza soltanto se la torrida estate le pone di fronte un sipario di caligine o se l'inclemente stagione la circonda di nubi e di brume. Altrimenti, la mitica "Montagna maremmana", l'Amiata, appare come la dominatrice incontrastata dello scenario incomparabile che le declina d'intorno, da qualunque versante la si guardi (toscano, umbro, laziale) di un'area geografica indiscutibilmente fra le più belle del mondo. Si percorrano le strade della Maremma o della Tuscia, ci si trasferisca nella Val d'Orcia o nella Val di Chiana, si vada girovagando per le montalcinesi vie del Brunello, il grande cono selvoso è sempre lì a far da perno alla ruota del nostro viaggiare. È una presenza che le popolazioni del Grossetano e del Senese, dell'Aretino e del Viterbese incontrano ogni giorno con lo sguardo, quando i loro occhi si volgono al tetto del mondo in cui vivono. E non v'è chi non avverta - nell'immagine pacifica del gigante montano - una sorta di entità tutelare, una specie di divinità della natura,

Ni komprenis, do, kia estis la spirita prezo pagita al nia inerteco kiu antaŭe ne movigis nin serĉe de la trezoroj konservataj de la amjataj naturo kaj medio. Kaj ni sentis la devon transdoni la spertitajn sensaĵojn, kun la konvinko ke ili stimulos ĉiun ajn kiu havos la emon apudiĝi al la "Marema Montego" kun la volo kaj la deziro ĝui ĝin pli intense, taksu ĝin pli korekte, ami ĝin kiel ĝi meritas esti amata.

Ne tiom al monumentoj, kiom al la naturo kaj al la homoj tiuj ĉi paĝoj volas doni reliefon. Ĉar ili ne intencas montri al legantoj la aĵojn kiujn la homo faris (ekzistas, tiucele, tre taŭgaj gvidlibroj), sed tion kion la naturo prezentas en lando sublimigata de ambaŭ en neordinara maniero. [...]



Okazas ne vidi ĝin troni kun sia majesta imponeco nur se varmega somero kreas fronte de ĝi nebulkurtenon aŭ se kruda sezono ĉirkaŭas ĝin per nuboj kaj brumoj. Alie, la mita "Marema Montego", Amjato, superregas senkontraste la nekompareblan scenejon kiu deklivas ĉirkaŭ ĝi, de kiu ajn flanko oni ĝin rigardas (toskana, umbria, latia), geografian zonon kiu sendube estas unu el la plej belaj de la mondo. Laŭirante la vojojn de Maremo aŭ de Etrurio, ekskursante tra la valojn de *Orcia* aŭ de *Chiana* (pr. Orĉa, Kjana), vagante en la zono de la *brunello*, fama vino de *Montalcino* (pr. Montalcino), jen, la granda arbara konuso sin montras kiel pivoto de la rado de nia vojaĝo. Ĝi estas ĉeesto kiun la loĝantoj de la provincoj de *Grosseto*, *Siena*, *Arezzo*, *Viterbo* renkontas ĉiutage, kiam ilia rigardo karesas la tegmenton de la mondo en kiu ili vivas. Kaj multaj imagas, rigardante la pacan mienon de la monta giganto, ke ĝi estas kvazaŭ protekta estaĵo, diaĵo de la naturo, de la tero, de la arbaro. Tia prave ĝi ŝajnas esti, se oni pensas pri la vigleco de siaj kaŝtanarboj, de siaj abioj, de siaj fagoj; kaj se oni ne forgesas la vivon

Da «Il Cristo della povera gente»

[...]chi si accinge a misurarsi criticamente con il fenomeno del lazzarettismo ha davanti a sé un nodo impossibile da sciogliere: quello relativo all'effettiva essenza di David. C'è chi crede di districarlo facendosi prodigo di elogi nei confronti della sua persona. E c'è, al contrario, chi su questa riversa le proprie convinzioni negative per demolirla umanamente e spiritualmente con il facile pretesto della follia. Né l'uno, né l'altro, con tutta probabilità,

Le due edizioni (1989, 2000) de *Il Cristo della povera gente* entrambe realizzate dalla Nuova Immagine Editrice di Siena e riportanti l'effigie di *David Lazzaretti* realizzata da Flavio Costantini. La foto del *Monte Labbro* in alto a sinistra nella copertina del 2000 è stata scattata da Marco Lorenzini.



percorrono la retta strada della ragione. E lo dimostra il fatto che la disputa — aperta quando il Lazzaretti era in vita, tenuta accesa fino ai giorni nostri e tuttora più ardente che mai — non accenna minimamente a comporsi. Egli, per la classe sociale e per l'ambiente a cui appartiene, compie azioni straordinarie, si proclama discendente da nobile stirpe, si arroga il diritto di manifestarsi come la reincarnazione di Cristo sulla terra, fonda una nuova religione in contrasto con quella cattolica. Eppure, gli alienisti di Rieti Arturo Benghini e Alessandro Silvaggi, concludono la loro perizia psichiatrica escludendo nel modo più assoluto che si tratti di un pazzo. Eppure, Don Giovanni Bosco, il priore Saisson della Gran Certosa di Grenoble e il priore Fulconis

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★ De «La Kristo de povruloj»

(El verko de Alfio Cävoli «*Il Cristo della povera gente*»)

[...]kiu sin pretigas prezenti kritike la fenomenon de la lazaletismo troviĝas fronte al nodo kiun ne eblas malligi: tiu koncerne la efektivan esencon de *Lazzaretti*. Estas kiu opinias malplekti ĝin prodigante al li laŭdojn supermezure. Male, estas kiu verŝas sur

lin siajn negativajn konvinkojn por detruji lin home kaj spirite per la facila preteksto de la frenezo. Nek unu nek la alia, tute probable, laŭiras la rektan vojon de la racio. Kaj pruvas tion la fakto ke la disputo — ekbrulanta kiam *Lazzaretti* estis ankoraŭ viva, kaj arda ĝis nuntempe — tute ne montras estingiĝi. Li, por la socia klaso kaj la medio al kiu li apartenas, plenumas eksterordinarajn agojn, sin proklamas posteulon el nobela gento, reenkarniĝon de Kristo sur la Tero, kaj li fondas novan religion kontraste kun tiu katolika. Tamen, alienistoj de urbo *Rieti*, *Arturo Benghini* kaj *Alessandro Silvaggi* kompletigas sian psikoekzamenon

della Certosa di Trisulti depongono a suo favore nel processo d'appello di Perugia. Eppure, uomini importanti come Giovanni Salvi di Scansano o come Pasquale Stanislao Mancini si prodigano nella sua difesa per sottrarlo ai rigori della legge che gli muove gravissime accuse.

Ma chi è, allora, David? Che cosa rappresenta davvero la sua anima, se intelligenze fra le più limpide della nostra cultura non sono ancora riuscite a definirla secondo un punto di vista unanime, restando anzi divise da un abisso di valutazioni contrastanti e spesso diametralmente opposte? Può, il Lazzaretti, pretendere credibilità quando annuncia come soprannaturale il carattere della sua missione e dichiara addirittura di essere il nuovo Messia? Personalmente, ho grande rispetto per questa stupenda figura della "montagna maremmana"; così come apprezzo la fede incrollabile della sparuta cerchia di seguaci che alimentano la sua mistica fiamma: rispetto e amore, per quel senso di umanità e per quella spiccata sensibilità sociale che spinsero il povero barrocciaio d'Arcidosso — fra l'indifferenza dei vari Barzellotti, Pistolozzi, Ferrini, strenui difensori dei loro privilegi — a mettere la sua vita al servizio degli umili e degli oppressi. Ma confesso che anni di riflessione non mi hanno aiutato a vedere David per quello che in effetti è, sotto la luce che più gli s'addice e che meglio può illuminare ogni piega, anche la più remota e nascosta, della sua complessa, sconcertante personalità.

Dirò, per giunta, che la mia perplessità sul suo conto (mi riferisco soprattutto al divino che ci sarebbe in lui), anziché diradarsi per offrirmi l'occasione di guardare e di vedere le cose con maggiore chiarezza, si è fatta via via più fitta e impenetrabile. La colpa — ne sono certo — non è del Lazzaretti, del suo non sapersi rivelare ai miei occhi nelle vesti che gli sono proprie; ma esclusivamente mia.

«*Gli uomini avranno un bel dire e un bel fare calcoli sopra di me; — ha lasciato scritto il profeta dell'Amiata nel "Libro dei Celesti Fiori" — nulla comprenderanno se in voi, mio Dio,*

ekskludante absolute ke Lazzaretti estas freneza.

Tamen, Pastro Giovanni Bosco, prioro Saisson de la Granda Kartuzio de Grenoble, kaj prioro Fulconis de la Kartuzio de Trisulti depozicias favore al li dum la apelacia proceso en Perugia. Tamen, eminentuloj Giovanni Salvi de Scansano kaj Pasquale Stanislao Mancini tre multe klopo-dis por defendi lin kontraŭ la rigoreco de la leĝo kiu akuzas lin tre severe.

Kia estas, do, la David? Kion vere esprimas lia animo, konsiderante ke la plej saĝaj intelektuloj de nia kulturo ne sukcesis ĝis nun difini ĝin laŭ unuvoĉa vidpunkto, male ili restas dividataj per abismo da taksadoj malsamaj kaj ofte diametre kontraŭaj? Ĉu rajtas Lazzaretti postuli kredeblecon kiam li anoncas ke sia misio havas supernaturan karakteron, kaj li eĉ deklaras esti la nova Mesio?

Miaflanke, mi havas grandan respekton al tiu ĉi impona personeco de la "Marema Montaro"; kaj mi admiras la nesekueblan kredon de la eta rondo da gesekvantoj kiuj vivtenas lian mistikan flamon: respekton kaj amon, pro tiuj humanaj idealoj kaj pro tiu intensa socia sentemo kiuj konvinkis la povran ĉariston de Arcidosso — tra la indiferenteco de Barzellotti, Pistolozzi, Ferrini, persistaj defendantoj de siaj privilegioj — meti sian vivon je servo de humiluloj kaj de subprematoj.

Tamen, mi konfesas ke jaroj da pripensado ne helpis min vidi David sub la lumo al li pli konforma, kiu povu lumigi ĉian faldon, eĉ la plej foran kaj kaŝitan, de lia kompleksa, perturbanta personeco.

Mi diras, aldone, ke mia dubemo (rilate precipe al la dieco kiu estus en li) anstataŭ ol maldensiĝi por doni al mi la okazon rigardi vidi la aferojn kun pli granda klareco, fariĝis iom post iom pli densa kaj nesolvebla. La kulpo (mi estas certa pri tio) ne estas de Lazzaretti, ĉar li ne sukcesis sin riveli al mi plene, laŭ siaj kvalitoj: la kulpo estas nur mia.

Roccalbegna vecchia è ancora oggi quel delizioso grumo di case appollaiate sopra un piccolo acrocoro sormontato dal Sasso che se scrocca trascina giù la rocca. Così come Manciano vecchio è rimasto un accattivante groviglio di vicoli, con finestre e muretti affacciati – di qua o di là e oltre, spesso – su panorami tirrenici, tusci e amiatini che per la meraviglia soffocano il respiro all'incauto desideroso di saggiare, magari entrando da



porta Fiorella, la veridicità del più noto adagio locale: *Manciano dalla bella insegna, covo di ladri e spia della Maremma.*

Manciano, Porta Fiorella sulla quale spicca la "bella insegna"

Del modo di dire soggetto intermedio acquisito in buona parte a causa della vicinanza del Granducato di Toscana con il confinante Stato della Chiesa (da Ferdinando De' Medici a Canapone le disposizioni per ripopolare i latifondi immensi della Maremma furono chiare: «*Vengano pure i delinquenti perché non saranno molestati...*» – 1593 –) i ladri non ci dovrebbero essere più, anche se non risponderai di sì all'eventuale richiesta di

comportarmi come Muzio Scevola. Cercherei prima di capire se il motto va mantenuto nel cuore e sulla lingua interpretandolo attualizzato. In questo caso la mano destra la terrei in tasca perché anche qui si è manifestata una nuova generazione di cattivi mantenitori del pubblico patrimonio, vandali dell'ambiente e del paesaggio, sepolcri imbiancati dietro splendenti sorrisi, ladri – quindi - di ciò che la natura e la saggezza degli avi aveva permesso decentemente di portare fino a noi, contro presenti, ma pochi infingardi ribelli che finora non sono stati capaci di impegnarsi quanto serve per il bene del paese natio, d'elezione, di vacanza.

Da Manciano a Roccalbegna, è ovvio, ci si inerpicava ancora come negli anni Sessanta quando Alfio Cavoli percorreva ogni giorno tra la polvere le stesse meno comode vie per lo più non asfaltate. Oggi lo si fa agevolmente superando il rincorrersi di curve che ci conduce - piano! - attraverso boschi di lecci e uliveti tra i quali si ritaglia il suo meritatissimo spazio l'antico borgo-gioiello Montemerano, superando la vallata di Saturnia sulla Follonata e quindi (è un consiglio) deviando per la strada di Fibbianello che alla Follonata riporta per farci giungere, prima, a Semproniano quindi a Petricci. La strada di Fibbianello merita una sosta anche "umanistica": è una stretta arteria, ahimè molto frequentata, inoltrandosi sulla quale però si assaggia il gusto di appartenere all'immensità quando ti capita di veder prendere il volo e quindi planare sulla campagna sottostante, spinta dal vento, una bruna poiana.

A circa cinque minuti da Petricci, il castello della Triana dà il benvenuto in terra roccigiana e, se si assecondano i cartelli che finalmente indicano il capoluogo, ci si deve preparare a veder apparire tra grigi, alti sassi mai diruti, il Sasso. Quel Sasso che

veglia sornione sull'abitato di Roccalbegna aggrappandosi al "se" dell'adagio con premurosa saggezza. Ma il bello di questo bel paese non sono solo le vie, gli edifici sacri e profani, i dipinti da trecenteschi a contemporanei delle chiese, la storia – seppur antica e avvincente -. Tutto questo è solo un contorno al bello innato: l'ospitalità squisita dei Rocchigiani.

Mi è stato detto in risposta ad un mio grazie per un luculliano pranzo improvvisato seguito ad un invito assolutamente estemporaneo e convincente: "Qui si usa così!".

Organizzatori dell'incontro che si era appena concluso con la Presidente Stella Bevilotti, il Consigliere Andrea Zamperini della *Pro Loco di Roccalbegna* e la Presidente della rocchigiana *Associazione culturale Sancti Miniati* Gilia Pandolfi per fare ordine nella logistica della giornata dedicata ai "lavori amiatini" di Alfio Cavoli, gli amici che mi avevano introdotto al piacere della già nota accoglienza del posto - Giovanni Zanaboni e Laura Brazzabeni, rispettivamente in veste ufficiale di Presidente del *Gruppo Esperantista Grossetano "La Grifo"* e Segretario Nazionale della *Federazione Esperantista Italiana* -, erano anche amici del gentilissimo ospite. Ciò è bastato a quest'ultimo per tirar fuori piatti, bicchieri e posate per tutti (amici degli amici compresi), ottimo cibo nostrano cucinato dalla madre come una volta e buon vino del contadino.

È stata, quella, una ricca giornata. Ricca di sole (ma può far così caldo anche a Roccalbegna?), di esperienze, d'incontri e di colori: i colori siciliani – degli agrumi di Sicilia, del mare di Trinacria, del sole... italiano(!) - di un innamorato protagonista della vita rocchigiana,

*Il corpo insegnante della scuola di Roccalbegna (settembre 1961)
Al centro il Direttore - Alfio Cavoli -,
seduto il Professore Angelo Buscema.*



che nel 1960 un certo Alfio Cavoli, direttore della *Scuola statale di avviamento professionale a tipo agrario con differenziazione industriale femminile di Roccalbegna*, assunse per insegnare in quell'istituto Educazione artistica.

Angelo Buscema ha aperto da anni un piccolo studio proprio di fronte alla romanica chiesa dei SS. Pietro e Paolo - che custodisce, tra altre opere di pregio, anche un trittico (1340 circa) di Ambrogio Lorenzetti la cui Madonna con bambino non può non essere interpretazione alta di un raffinato sogno o bisogno del Trecento - e di fianco al Palazzo comunale, antico, austero, ma accogliente come si addice ad un luogo in cui la gente deve trovare indirizzo e consiglio (è il ricordo di una splendida opera in quel di Siena del vicino Lorenzetti a suggerire?). Invitato a esporre le sue tele nella giornata dedicata all'amico Alfio, Angelo Buscema ha risposto entusiasticamente sì. Che sia stato preso dallo spirito rocchigiano o dal ricordo di una bella amicizia mai spentasi non importa. Dopo il sì – sotto la canicola di quel pieno mezzogiorno – ci ha portato a visitare l'interno del Palazzo comunale, la Sala del Consiglio dove da qualche tempo è una sua opera di grandi dimensioni. Sembra, l'enorme dipinto, una sovrapposizione all'originaria parete, quindi su tela, su tavola, invece - mi ha spiegato in un italiano adornato dal bel

dialetto siculo -, che si tratta di un suo affresco. *A fresco*, cioè eseguito quando ancora l'intonaco dei quattro quadranti che lo compongono, era capace di inglobare i colori perché resistano all'acqua e al tempo vividi e invariati. Come facevano nel Trecento insomma. Ci teneva molto a mostrare quell'opera in cui ha ritratto Roccalbegna, le sue peculiarità, i suoi cibi: il biscotto tipico e i formaggi del locale caseificio e - soprattutto - un gruppo di persone che stanno tornando o venendo per la prima volta a ripopolare il borgo antico. Pare proprio che gli rechino malinconia i ricordi del tempo in cui arrivò nel paese, quando - insegnante venuto da lontano - percepiva a pelle la serenità che avrebbe potuto, e a quanto pare ha saputo, trovare sotto il Sasso. Esplicito è stato il lamento - del resto già inglobato nell'intonaco del Palazzo comunale - per la meno ricca vita sociale del posto. *Mancano gli esseri umani!* Sembra gridare il suo dipinto e la sua voce lo asseconda.



Angelo
Buscema
davanti alla
sua opera
«Omaggio a
Roccalbe-
gna» nella
Sala del
Consiglio del
Palazzo
Comunale
della
cittadina
08/08/2013

Buscema è stato immediatamente disponibile a partecipare all'incontro, e alla medesima richiesta *in primis* rivolta all'Associazione *Amiata Storia e Territorio* Carlo Prezzolini e Nello Nanni si erano espressi alla stessa maniera. In passato, del resto, *Amiata Storia e Territorio* aveva dimostrato la propria attenzione nei confronti di Alfio Cavoli, promuovendo la presentazione de «*Il Cristo della povera gente*» nella sala della Biblioteca di Arcidosso. Era il 1990 e ad invitare i presenti alla lettura del volume, insieme all'autore, c'era Ernesto Balducci. Fu in quell'occasione che l'irriducibile, chiaro scolio prefatore del libro, prematuramente rapito all'esercizio del suo avanguardista apostolato planetario da un incidente d'auto, informò la platea della costituzione del *Centro David Lazzaretti*. Carlo Prezzolini e Nello Nanni nei loro rispettivi ruoli di Direttore

responsabile e Direttore della rivista *Amiata Storia e Territorio*, anche questa volta non hanno esitato a impegnarsi per dare il proprio contributo. Aveva ragione Alfio Cavoli a parlare di loro affermando che: *«[...] amare l'Amiata – per chi, come noi, guarda con particolare attenzione ai sussulti culturali della provincia nativa – significa anche goderla negli scritti che i molti amici (Corridoni e Santioli, Prezzolini e Ruffini, Santi e Sensi, Niccolai e Giustarini, Nanni e Kurze, Bonelli e Innocenti Periccioli¹) affidano di tanto in tanto ai libri e alla bella rivista territoriale con altri studiosi e divulgatori, nei quali – sebbene rimasti estranei alla nostra conoscenza – riponiamo la massima stima. C'è in tutti loro un grande desiderio di essere utili a questo mondo meraviglioso di cui in gran parte sono figli. [...] Anche questo fa parte – e che parte – della civiltà di un territorio, della sua dignità, del suo prestigio. Ed è quindi auspicabile che non conosca l'aridità e il sopore delle patrie dimenticate, di certi paesi – ahinoi, quanti non ne sono immuni! – dove l'effimero, il provvisorio, il fatuo, sull'onda di una visione demenziale della vita, hanno aperto la strada dell'indifferenza verso ogni valore vero, eterno, compreso quello di sentirsi figli non insensibili del suolo natale.»* (*«Amata Amiata»*, Scipioni Editore, Valentano VT, 1994)

Non da meno, e non meno gradita, è stata la risposta positiva all'invito di intervenire del rappresentante della *Fondazione Ernesto Balducci*, Giovanni Bellumori in questo caso anche perché per ricordare il “lavoro” dell'uomo, del prete, dell' intellettuale Balducci non è mai momento sbagliato. Se poi se ne sviscera il pensiero a partire da un suo scritto su David Lazzaretti, l'attimo diventa alta cultura sociale.

Nei confronti di Balducci, Alfio Cavoli provava una stima profonda. La lettera scritta il 24 novembre 1988 per ringraziarlo di aver stilato una così impegnativa prefazione a *«Il Cristo della povera gente»* lo testimonia: *«Caro Padre Balducci, la Sua bellissima e stimolante prefazione aggiunge al mio libro sul Lazzaretti una dignità che certamente non merita.*

Le Sue pagine, assai meglio delle mie, fanno toccare con mano la verità culturale e religiosa di questa singolare figura amiatina, nonché le motivazioni storiche dalle quali scaturirà la necessità della sua eliminazione. Debbo dirle che la vicenda di David, la sua infatuazione, la sua tragedia, rappresentano per me uno dei fatti della nostra terra che più mi suscitano commozione quando li penso e li medito. Perché al di là di tutto, sono convinto che molta parte dell'attività lazzarettiana rappresenti un luminoso esempio di come si possano amare i propri simili: una dimostrazione di grande sensibilità sociale applicata alla realtà di ogni giorno, ai bisogni immediati della povera gente, e non, come oggi spesso accade, una retorica esercitazione di buone intenzioni destinate a rimanere, a restare chiuse nel loro dorato involucro di belle parole. E sono assolutamente certo (del resto lo disse anche lo stesso Sindaco di Santa Fiora, Massimiliano Romei, accusatore primo di David) che il Lazzaretti fu di una onestà limpida e incorruttibile. Che, poi, ci sia stato chi cercò di strumentalizzarlo, di servirsene per precisi scopi politici, e che egli sia caduto facilmente nel tranello fino a deviare dalla buona strada in cui si era incamminato, questa è un'altra faccenda. [...] Le sono grato, caro Padre Balducci, perché sono sicuro che con la sua esemplare presentazione – un vero e proprio saggio - ha voluto darmi il senso pieno della Sua sincera amicizia, la quale contraccambio (come da

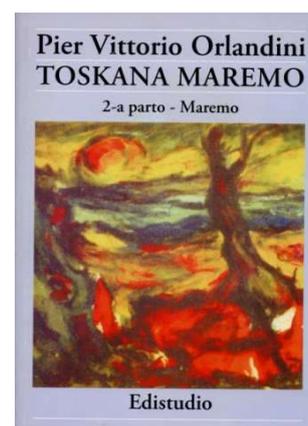
¹ Ippolito Corridoni, Arturo Santioli, Carlo Prezzolini, Maurizio Ruffini, Bruno Santi, Ennio Sensi, Lucio Niccolai, Alessandro Giustarini, Nello Nanni, Wilhelm Kurze, Fiora Bonelli, Anna Innocenti Periccioli

vecchia data) con assoluta schiettezza d'animo e di cuore. La seguo sempre (sui giornali, nei libri, alla TV) nel suo incessante impegno culturale; e Le assicuro che sono fiero, come maremmano, di avere un conterraneo così importante. Mi creda. E gradisca i miei migliori saluti ed auguri, Suo Alfio Cavoli»

D'altra parte Ernesto Balducci, già il 2 novembre 1986, si rivolgeva ad Alfio Cavoli con una breve missiva da Firenze in questi termini: *«Caro amico, mi scusi se ho lasciato senza riscontro la sua, in quella parte che mi chiede notizie dell'editore Tellini. L'incontro con la signora andò bene, nel senso che le diedi giudizio molto positivo sul suo scritto e mi presi l'impegno dell'introduzione. La sua decisione di stampare mi è sembrata senza incertezze. Mi meraviglia che tutto sia rimasto fermo. Ripeto anche a lei: sono a vostra disposizione. Con tanti auguri.»* La rapida lettera dattiloscritta su carta intestata del *Centro Studi Badia Fiesolana* è firmata con una penna blu. Cosa l'editore (Signora Aureliana Tellini, erede della casa editrice, fino alla sua prematura morte gestita in maniera egregia dal marito) abbia detto a Ernesto Balducci non l'ho appurato. Il libro fu infine consegnato alla *Nuova Immagine Editrice* che, oltre alla prima edizione del 1989, ne curò una seconda nel 2000 con una nuova veste grafica e l'aggiunta, in appendice, di una lettera del segretario della *Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro* Marino Tommencioni. Questi sintetizza come segue il suo pensiero sulla pagina che ho voluto proporre per la traduzione in esperanto e che si può leggere nei fogli precedenti di quest'opuscolo: *«sono rimasto positivamente colpito dalla perplessità della sua domanda: CHI ERA David? (pag. 110) e dalla sua risposta, che l'ha reso esente dalla contaminazione, pressoché generale, dei critici, i quali hanno espresso giudizi arbitrari e gratuiti sul nostro Divino Maestro David Lazzaretti. Lei onestamente si è astenuto. Sono certo che la Sua discreta dubbiosità è una virtù che la "Natura" Le ha donato, virtù preziosa quanto rarissima quando il giudizio, sulla scia dell'opinione generale è fin troppo facile. Grato, la ringrazio pertanto, dell'alto sentimento di rispetto e stima verso il Ns. Divino Maestro e, maggiormente, per la Sua pregevole opera, che mi fa sovvenire - come parametro - un'affermazione di Vittorio Messori nella sua opera "Ipotesi su Gesù": alla divulgazione del cristianesimo hanno contribuito i non credenti, nella ricerca capillare e profonda di prove, delle quali — contrariamente — i credenti, per fatto di Fede, non avevano, né hanno mai avuto bisogno.*

Grazie ancora, auspicandoLe fortuna letteraria, serenità, pace e felicità anche spirituale, con deferenza Marino Tommencioni».

Ringrazio Pier Vittorio Orlandini senza il quale non avremmo potuto realizzare le letture in duplice lingua: l'italiano natio e la *helpa lingvo Esperanto*. Avevo parlato, prima d'ora, solo una volta con lui, per telefono nel 2008. Chiamò a casa nell'intento di accertarsi se i libri che aveva spedito fossero giunti a destinazione. Si aspettava che rispondesse Alfio Cavoli, ma trovò me. I libri erano arrivati, tra questi – mi disse – c'era *«Toscana Maremo (2-a parto - Maremo)»* (Edilstudio, 2008) nel quale aveva incluso due traduzioni in Esperanto da *«Tiburzi, la leggenda»* e *«Addio, Maremma bella»* delle quali Alfio Cavoli era a conoscenza. Soggiunse: "Nelle pagine finali c'è anche una breve bio-bibliografia" quella che, nel seguito - e qui tutta in Esperanto - mi è sembrato opportuno riportare. Tali brani verranno letti il 24 agosto 2013 insieme a due nuove traduzioni compiute da Pier Vittorio Orlandini per l'occasione, la già citata da *«Il Kristo de povruloj»* e l'altra (anch'essa in



quest'opuscolo) che riguarda la prefazione e le due pagine iniziali del viaggio sentimentale descritto in «*Amata Amjato*», due tra i numerosi volumi di Alfio Cavoli più legati strettamente alla “montagna maremmana”. Umberto Bonini, che già ha collaborato con l'*Associazione culturale Alfio Cavoli* in altri progetti – come esemplare musicista, ma anche da applaudito cantastorie – sceglierà e suonerà con la sua chitarra i pezzi musicali che accompagneranno queste letture e le altre, ad alta voce affrontate durante la giornata da Laura Brazzabeni e Giovanni Zanaboni in Esperanto e da Carlo Pascucci (Segretario dell'*Associazione culturale Alfio Cavoli*, sempre primo collaboratore nelle iniziative fin qui realizzate dall'Associazione stessa) e me che ho avuto, tra altri, il compito – peraltro piacevole anche in questa veste - di rileggere Alfio Cavoli da Presidente dell'Associazione a lui ispirata per selezionare i brani più adatti all'incontro.

Ma torniamo alla musica per ringraziare il coro rocchigiano de i *Cantori del sasso pinzuto* che chiuderà la giornata in compagnia dei poeti a braccio della *Lega Italiana Poesia Estemporanea* Mauro Chechi, Elinio Rossi, Fernando Tizzi, poeti dei quali è difficile raggiungere la capacità espressiva di rimatori all'impronta. I canti della “montagna maremmana” intonati dai cantori e scelti nel vasto repertorio che l'Amiata e la Maremma propongono, saranno presentati “sfruttando” le storie, immaginarie o con un fondo di verità, raccolte in un altro libro di Alfio Cavoli «*Leggende della Maremma e della Tuscia*». Unire canto, poesia e trascrizione della voce popolare è creare un bel momento di saluto agli amici intervenuti, ma è creare – principalmente – un momento di divulgazione del patrimonio che la Maremma e l'Amiata possiedono, enorme, in fatto di cultura orale e in fatto d'impegno nel tramandarla. E procacciarsi cultura popolare è anche far conoscere al palato il gusto e all'olfatto gli odori, gli aromi dei prodotti tipici locali. Non è difficile, basta partecipare e la *Pro Loco*, ne sono certa non mancherà di *sceglie di fino* ciò che renderà più tardiva la decisione di tornare alle proprie faccende personali.

Lascio un momento la penna al Giovanni Zanaboni che ha coinvolto il *Gruppo Esperantista Grossetano “La Grifo”*, la *Federazione Esperantista Italiana, Amiata Storia e Territorio* della cui redazione fa parte, la *Pro Loco di Roccalbegna*, l'*Associazione Culturale Cella Sancti Miniati, Giovanni Bellumori*, i *Cantori del sasso pinzuto* (è pure uno dei cantori) che, dopo aver – a suo dire - “divorato” una copia di «*Amata Amiata*» ha voluto proporre a me e agli altri l'evento e scrivere, tra molto altro, quanto segue nel discorso che terrà per l'inaugurazione: «*Da quella lettura e dalla ricorrenza del lustro dalla scomparsa dell'Autore mancianese, nacque la mia proposta, agli altri membri del Comitato di Redazione di AST, di realizzare una giornata sullo scrittore maremmano. [...] è nata infatti questa giornata, e l'occasione per me di ritrovare un autore che già stimavo ma che non avevo avuto modo di meglio approfondire. [...] non a caso, giusto venti anni fa (era il 10 agosto del 1993) la città di Grosseto conferiva a questo illustre conterraneo il prestigioso premio “Grifone d'oro” per l'anno 1992. Ma il premio più grande è stato certo l'affetto con cui i lettori, ormai di più generazioni, hanno gradito le sue opere, tanto da vederle ripubblicare in più edizioni e tutt'ora presenti negli scaffali delle librerie [...]».*

La riprendo - la penna immaginaria - per concludere questa lunga cronistoria nella quale sono intervenuti fatti, argomenti, volti vecchi e nuovi, rivolgendo un ringraziamento al Comune di Roccalbegna che ha patrocinato l'evento e un saluto a coloro dei quali non conosco neanche il nome, spero di poter dire: solo per ora. Se vorranno, sarò lieta di

ripetere il saluto di persona il 24 agosto agli ex allievi e al personale docente e non docente della Scuola di allora, non più a Roccalbegna nemmeno nelle attuali vesti, perché - se ci saranno - arricchiranno la stimata eloquenza di tutti i citati partecipanti delle loro voci inconsuete, ma molto gradite in una giornata che ad Alfio Cavoli insegnante e scrittore - ne sono certa - avrebbe fatto veramente piacere poter vivere.

Daniela Cavoli
16 agosto 2013

Alfio Cavoli

Manciano (GR), 22 agosto 1927 – Roma, 30 settembre 2008

Scrittore maremmano, insegnante e giornalista, iscritto all'albo dei pubblicisti dal 1974, collaboratore di varie testate tra le quali *Il Telegrafo*, *Il Tirreno*, *Paese Sera*, *La Nazione*, *Il Tempo*, *Toscana Qui*, è stato ispettore onorario per l'archeologia e consigliere del Comune di Manciano per venticinque anni, quindici dei quali Assessore alla Cultura, alla Pubblica Istruzione e al Turismo. L'attiva partecipazione alla creazione del presidio ospedaliero Aldi Mai e gli interventi per evitarne la successiva chiusura; l'impegno per la costituzione di una sede distaccata dell'Istituto Tecnico Industriale *Porzio Porciatti* di Grosseto nel suo paese natale; la sua ribellione esplicita e fattiva per impedire la trasformazione della campagna circostante la zona archeologica (etrusca) di Saturnia in villaggi turistici; la creazione della Nuova Biblioteca Antonio Morvidi di Manciano, dei nuclei bibliotecari di Saturnia e di San Martino sul Fiora; l'istituzione del Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora e della pinacoteca Comunale Pietro Aldi e Paride Pascucci, quest'ultima purtroppo non più in essere, nello stesso Comune, sono solo alcuni dei risultati ottenuti e delle battaglie combattute nel ricoprire l'incarico di assessore. Membro della Comunità Montana e del Distretto Scolastico ha insegnato quarant'anni nella locale Scuola media e in altre della provincia di Grosseto (Pitigliano, Orbetello, Marsiliana, Manciano, Semproniano, Roccalbegna), ricoprendo anche incarichi direttivi (Direttore della Scuola di Avviamento professionale di Roccalbegna e più volte vice Direttore e vice Preside delle Scuole di Avviamento e medie di Manciano).

Il Telegrafo di Livorno ha accolto a lungo i suoi articoli in terza pagina e nelle rubriche specializzate "Nel mondo dell'arte" e "Oggi in libreria".

Paese Sera ha ospitato per varî anni sue collaborazioni di vario argomento sulla Maremma nella pagina dedicata alla Toscana.

Nel 1972-1973 ha fatto parte del comitato di redazione della rivista semestrale *Confronti* diretta dal commediografo Marcello Morante, collaborando a diversi numeri con propri scritti.

Fra gli altri periodici, le sue collaborazioni sono apparse in: *Panorama Etrusco* (mensile di cultura, Venturina - LI); *Cultura d'oggi* (mensile di Milano); *L'Era* ("Bimestrale di cultura e arti", Pontedera - PI); *In giro per la Toscana* (bimestrale di Montevarchi - AR); *Nuova Toscana* (settimanale di Grosseto); *Dove e Quando* (mensile di Orbetello - GR); *Civiltà da scoprire* (trimestrale di archeologia di Livorno); *Stazione di Posta* (bimestrale letterario di Firenze); *Maremma e dintorni* (mensile di Grosseto); *Nero su Bianco* ("Corriere della Maremma", settimanale di Grosseto); *La Maremma* (settimanale di Grosseto); *La Maremma* ("Nuovo settimanale" di Grosseto); *Lazio ieri, oggi e domani* (mensile di Roma); *Tuscia* (Rivista dell'E.P.T. di Viterbo); *Le Venezie e l'Italia* ("Rivista di cultura e Turismo delle Regioni italiane" di Venezia); *La Ballata* ("Rivista di arte e cultura" di Livorno); *Archeologia viva* (mensile di Firenze); *Toscana Qui* (mensile di cultura di Firenze); *Industria e commercio nel mondo* (mensile di Roma); *Quaderni di cultura contadina* (rivista di Roma); *Eco d'arte moderna* (mensile di Firenze), *Le Antiche Dogane* ("Periodico storico tecnico scientifico sulle origini, le evoluzioni del territorio e le strutture in esso contenute", mensile di Roma), *Maremma magazine* (mensile di Grosseto).

È stato responsabile del Notiziario di Radio Grosseto per dieci anni.

Membro della Società Storica Maremmana, ha collaborato al Bollettino del sodalizio con studi e recensioni.

Molta parte dei suoi servizi giornalistici è stata dedicata alla tutela dell'ambiente, al recupero e alla salvaguardia del patrimonio culturale, all'esaltazione del paesaggio maremmano.

Si legge nel "Dizionario degli scrittori italiani d'oggi" dell'editore Pellegrini di Cosenza (1975): *«Alfio Cavoli è certamente uno dei più noti e fecondi scrittori di cose maremmane, con particolare predilezione per i temi di natura sociale ed etnica. Il brigantaggio occupa un posto importante nei suoi interessi di assiduo ricercatore e divulgatore, trattandosi di un fenomeno che, nell'ultimo trentennio del secolo scorso ha profondamente caratterizzato e condizionato la sua terra ...»*

Nel 1972 ha vinto il premio "Manfredo Vanni" indetto dal Centro Artistico Culturale "Ildebrando" di Sorano per un racconto sul tema "La Maremma, nella storia, nel mito, nella leggenda" con il racconto "La notte delle Forane" sul brigante Domenico Tiburzi.

Il suo racconto "Il duello" - successivamente pubblicato ne "Il Giustiziere di Cèllere" - è stato segnalato al "Primo premio di narrativa toscana 'Manfredo Vanni'" (Firenze, 1973).

Nel 1987 è stato il primo dei segnalati della sezione "La Toscana: arte, costume e storia" del premio "San Gervasio" (Montecastello - PI) riservato ai giornalisti iscritti all'albo, con il servizio "Tiburzi perché" apparso nel numero 11/12, 1986 della rivista letteraria fiorentina *Stazione di Posta*.

«La città di Grosseto, in una visuale che al di là delle sue mura spazia sull'intero territorio maremmano, ha individuato nello scrittore Alfio Cavoli, per la sua operosità coronata da successo ma non disgiunta da una innata modestia, il cittadino più meritevole del "Grifone d'oro" 1992. In una trentennale attività di fecondo divulgatore della storia, della geografia e dell'arte della nostra terra, Cavoli ha fatto conoscere in ogni angolo d'Italia le risorse culturali della Maremma. A lui è dovuta la presenza nella natia Manciano del delizioso Museo preistorico della Valle del Fiora, a lui la consapevolezza per la cittadinanza che vivere nel cuore della provincia non ostacola, ma favorisce le reali attitudini e capacità di chi si adopera disinteressatamente per la collettività.», questa la motivazione per l'assegnazione del "Grifone d'Oro" per l'anno 1992, premio attribuito dalla Provincia, dal Comune, dalla Proloco e dall'A.P.T. di Grosseto ai più meritevoli che si occupano di Maremma.

Il 1993 lo vede vincitore della quarta edizione del "Premio città di Montalto" per la cultura; e il 2000, vincitore del "Duccio" per la sezione letteratura, premio conferito dal Centro Internazionale di Arti e Scienze di Siena.

Per decenni ha prestato attenzione alla storia della sua terra sotto gli aspetti più varî, divulgandola con frequenti lavori. I suoi interessi di ricercatore e di scrittore hanno spesso messo in primo piano il brigantaggio tanto da raggiungere una conoscenza profonda del fenomeno dilagante in Maremma nel XIX secolo e tanto che il regista Sergio Rossi ha richiesto e ottenuto la sua consulenza per la realizzazione del documentario "Briganti della Maremma tosco-laziale dell'800" prodotto nel 1986 per il DSE della RAI di cui Alfio Cavoli ha scritto anche i testi. Nel 1996 è richiesta nuovamente la sua consulenza storica per il film "Tiburzi" del regista Paolo Benvenuti, presentato al Festival di Locarno. Consulenza storica che, insieme a quella sulla patrimonializzazione, ha fornito anche per l'istituzione del Museo del Brigantaggio di Cellere (VT).

Nomi di rilievo sono stati prefatori di molta parte dei suoi volumi. Per citarne alcuni:

Furio Bartorelli, Giorgio Batini, Susanna Agnelli, Padre Ernesto Balducci, Sandra Bonsanti. Alfio Cavoli - a sua volta - ha scritto prefazioni e curato la riedizione di diversi volumi tra i quali "Gli Aldobrandeschi nella storia e nella Divina Commedia", di Gaspero Ciacci, 1934 (Ristampa dell'edizione originale: Multigrafica Editrice, 1980).

I suoi libri sono stati recensiti su quotidiani e riviste a livello nazionale, in particolare dal noto scrittore ed elzevirista Carlo Laurenzi. ("Il Corriere della Sera", "Il Giornale" di Montanelli).

Nel 1990 è stato intervistato dal giornalista Guerro Guerri per l' *Europeo* in occasione della scoperta di un presunto giacimento aurifero nel Comune di Manciano ("Macché leggende, quello è oro", Guerro Guerri, *Europeo* n. 24/16 giugno 1990). L'8 gennaio 1992 *Il Venerdì* di Repubblica, nel dossier "La banda degli onesti", gli ha dedicato un ampio servizio con foto dal titolo "Alfio Cavoli, un amore chiamato Maremma", realizzato dal giornalista Pietro Del Re.

Oltre ad aver pubblicato cinquanta titoli (una decina dei quali ristampati e alcuni riveduti, ampliati e riediti con illustrazioni) ha contribuito e collaborato alla realizzazione di vari volumi. Lo vedono tra gli autori i due cataloghi d'arte curati da Giovanni Marziali e realizzati dai Comuni di Manciano e di Grosseto in collaborazione con la cattedra di Storia dell'Arte Contemporanea - Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena: "Paride Pascucci" (Un pittore fra Ottocento e Novecento, con Flavio Tattarini, Enrico Crispolti, Giovanni Marziali, Nuove Edizioni Gabriele Mazzotta, 1987); "Pietro Aldi" (Pittore di storia, con Enzo Merli, Enrico Crispolti, Giovanni Marziali, Lilio Niccolai, Gabriele Mazzotta, 1988); e ancora - tra gli altri - i volumi "Chi siamo" (Autori vari, a cura di Augusto Vivaldi, Editoriale il Tirreno, 1980); "Paride Pascucci" (con Bianca Saletti Asor Rosa e Lilio Niccolai, a cura dell'Amministrazione provinciale di Grosseto, 1980); "Pietro Aldi" (con Piero Bargellini, Bruno Santi, Lilio Niccolai, a cura dell'Amministrazione provinciale di Grosseto, 1981); "Storia illustrata della Repubblica di San Marino" (Volume I, Autori vari, a cura del Centro di documentazione della Biblioteca di Stato della Repubblica di San Marino, AIEP Editore, 1985); "Manciano ieri e oggi" (Autori vari, a cura di Alfio Cavoli, Claudia Cencini, Lilio Niccolai per l'Associazione Pro Loco di Manciano, 1987); "Annuario della Maremma" (Autori vari, Cooperativa Editrice Il Cavaliere d'Italia, 1988); "Museo di Preistoria e Protostoria della valle del Fiume Fiora" (Catalogo dell'omonimo museo a cura di Nuccia Negroni Catacchio, 1988); "Un ricordo per Ernesto [Balducci]" (Dal villaggio all'età planetaria, Autori vari, a cura di Lucio Niccolai, Tipografia Ceccarelli, 1992); "Il brigantaggio nel Viterbese" (Ristampa dell'edizione del 1893 con in appendice "La risposta dell'anonimo di Gradoli del 1895", cura in collaborazione con Romualdo Luzi, Scipioni Editore, 1993); "Museo di preistoria e protostoria" (Autori vari, OCTAVO Franco Cantini Editore, 1994); "Morbello Vergari" (Ricordi e testimonianze a Roccalbegna 18 novembre 1995, Autori vari); "Banditi e ribelli dimenticati" (Storie di irriducibili al futuro che viene, Autori vari, a cura di Corrado Mornese e Gustavo Buratti, Edizioni Lampi di Stampa, 2006).

[Alfio Cavoli...] *uno degli studiosi più appassionati e prolifici che abbia mai avuto la Maremma.* (Aldo Santini, Atlante Stradale della Toscana, "Il Tirreno", 1991)

Si può dire che Alfio Cavoli è l'archivio, la memoria, la coscienza della sua terra, la voce e la penna della Maremma. (Giorgio Batini, Toscana Qui, giugno 1992)

[Alfio Cavoli...] *il più attendibile studioso di cose maremmane.* (Corrado Augias, Paesaggi di Maremma nei dipinti di Savina Tavano Amodeo, 1992)

È un autore prolifico, documentatissimo, attento. Scrive soprattutto su argomenti e personaggi di quel Far West nostrano, com'era e come non è più la Maremma [...] Pochi autori saprebbero accostarsi all'umanità maremmana di Lazzaretti meglio di Alfio Cavoli. (Carlo Laurenzi, Il Giornale, 11 luglio 1993)

[...] *Cavoli, 34 volumi pubblicati, ha portato la Maremma in tutto il mondo, se c'era qualcuno che meritava il Grifone era lui.* (Fernando Quattraro, La Nazione, 9 agosto 1993)

(A proposito de "Il Cristo della povera gente") *Non è mai troppo tardi per segnalare questo libro uscito in seconda edizione dopo undici anni. Definito "il più attendibile studioso di cose maremmane", Cavoli si cimenta qui con la vita di un uomo che della Maremma amara è diventato un simbolo del comunismo evangelico, della possibilità che anche il popolo più umile sia in grado di governarsi da sé, in libera cooperazione. Il Sant'Uffizio ha messo all'indice i libri di David Lazzaretti, Cavoli racconta la sua storia con il rigore dello storico e la passione del narratore.* (David Fiesoli, Il Tirreno, 7 giugno 2001)

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

Naskiĝinta en Manciano (urbeto en provinco de Grosseto) en 1927, Alfio Cavoli estas unu el la plej fekundaj verkistoj pri maremaj temoj, kun elstara talento por diskonigi aferojn kaj faktojn, por priskribi urbetojn kaj vilaĝojn, arheologiajn kaj ne. Danke al li, naskiĝis la ĉarma 'Prahistoria muzeo pri la valo de rivero Fiora' danke al li la lokaj pentristoj *Pietro Aldi* kaj *Paride Pascucci* estas pli konataj. (Estas famaj de *Pietro Aldi* du freskoj pri la 'Itala Relevigo': 'Renkontiĝo de reĝo Viktoro Emanuelo en Teano' kaj 'Interparolo inter reĝo Viktoro Emanuelo kaj aŭstria feldmarŝalo Radetzky en Vignale' (Publika Palaco de Sieno. Paride Pascucci estis malfrua epigono de la makuletistoj).

Liaj plej gravaj verkoj [...] *Homoj, aferoj kaj vilaĝoj de Maremo; Maremo de Tiburzi* - pri la misfama marema bandito *Domenico Tiburzi*; *Banditoj de Maremo*, kaj aliaj banditoj; *La mortipuninto de Cèllere* - pri Tiburzi kaj aliaj banditoj; *La mortipuninto de Cèllere* - pri Tiburzi; *Paride Pascucci* - pri ĉi tiu marema pentristo; *Kiam infero estis en Maremo; Vulĉi; Saturnja; Tarkŭjnja; Ĉervèteri; Orvjeto; Soano: historio kaj arto; Maremo; Monto Argentaro kaj insuloj de Maremo ekde prahistorio ĝis nuntempo; Maremo amara: de Etruskoj ĝis banditoj; La Kristo de povruoj* - pri David Lazzaretti, la 'sankta' ĉaristo de Arcidosso: *Puccini en Maremo homo, artisto, ĉasisto*; - pri la fama muzikisto *Giacomo Puccini*, kiu ofte venis en Maremon por ĉasadi. Dum 40 jaroj li kunlaboris en ĵurnaloj *Il Tirreno, Paese sera, Toscana qui*; kiel membro de la 'Marema historia asocio', li verkis en ĝia bulteno; li partoprenis en televidelsendoj, inter kiuj *Arcobaleno* kaj *La historio estas ni*; li estis historia konsilisto por filmoj 'Banditoj en toskana-latia Maremo de la deknaŭa jarcento' de Sergio Rossi (1986) kaj 'Tiburzi' de Paolo Benvenuti (1996). En 1993 li ricevis la plej gravan premion de Grosseto-urbo: *Ora Grifo*.

Pier Vittorio Orlandini, el la tekstoj «*La Maremma nella letteratura italiana*» kaj «*Addio, Maremma bella*»

[nde] *Alfio Cavoli forpasis en Romo en 2008.*

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

Bibliografia essenziale

- *Uomini, cose e paesi della Maremma*, Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (1965)
- *La Maremma di Tiburzi*, Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (1966)
- *La biga del principe etrusco*, Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (1967)
- *Sapor della mia terra*, (in collaborazione con Lilio Niccolai). Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (1970)
- *Briganti di Maremma*, Giardini Editori e Stampatori in Pisa, Pisa (1970)
- *Bambini si muore*, Gruppo Poligrafico Editoriale, San Marino (1972)
- *Maremma canora*, La Commerciale, Grosseto (1973)
- *Il giustiziere di Cèllere*, Giardini Editori e Stampatori in Pisa, Pisa (1975)
- *Paride Pascucci*, Giardini Editori e Stampatori in Pisa, Pisa (1978)
- *Quando l'inferno era in Maremma*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia (1979)
- *Tarquinia*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia (1980)
- *Saturnia*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia (1980)
- *Vulci*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia (1980)
- *Cerveteri*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia (1981)
- *Sovana*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia (1982)
- *Orvieto*, Libreria Editrice Tellini, Pistoia (1982)
- *La Maremma*, Tellini, Pistoia (1982)
- *Briganti in Maremma*, Tellini, Pistoia (1983)
- *L'Argentario*, Multigrafica Editrice, Roma (1988)
- *Il Cristo della povera gente*, Nuova Immagine Editrice, Siena (1989)
- *Maremma amara*, Scipioni, Valentano (VT) (1989)
- *L'inferno in Maremma*, Tellini, Pistoia (1990) - ristampa
- *Puccini in Maremma*, Scipioni Editore, Roma (1990)
- *Lo sparviere della Maremma*, Scipioni Editore, Roma (1990)
- *La Cartagine della Maremma*, Scipioni Editore, Roma (1990)
- *La Maremma dei briganti*, Belforte Editore, Grosseto (1990)
- *I briganti italiani*, Scipioni Editore, Roma (1991)
- *I Maremmani*, Scipioni Editore, Roma (1991)
- *La Papessa Olimpia*, Scipioni Editore, Roma (1992)
- *Vulci*, Tellini, Pistoia (1993) - ristampa
- *Vulci*, Tellini, Pistoia (1993) - in lingua tedesca
- *Leggende della Maremma e della Tuscia*, Scipioni Editore, Roma (1993)
- *Tiburzi L'ultima notte*, Scipioni, Valentano (VT) (1994)
- *Amata Amiata*, Scipioni, Valentano (VT) (1994)
- *La Maremma si racconta*, Scipioni, Valentano (VT) (1995)
- *Tiburzi*, Scipioni, Valentano (VT) (1996)
- *Maremma amara*, Scipioni, Valentano (VT) (1996) - Nuova edizione ampliata
- *Maremmani*, FINEGIL Editoriale, Livorno (1998) per "Il Tirreno"
- *Sommi peccatori*, Nuovi Equilibri, Viterbo (1999)
- *Leggende della Maremma e della Tuscia*, Scipioni, Valentano (VT) (1999) - Nuova edizione ampliata
- *Il Cristo della povera gente*, Nuova Immagine Editrice, Siena (2000) - Seconda edizione

-
- *Avvenne in Maremma*, Aldo Sara Editore, Roma (2001)
 - *I vizi capitali dei maremmani L'orgoglio*, Editrice effequ, Orbetello (2001)
 - *I briganti dell'Ottocento nella Maremma e nella Tuscia*, Aldo Sara Editore, Roma (2001)
 - *I saccomanni del mare*, Aldo Sara Editore, Roma (2002)
 - *Etruschi in Maremma*, Aldo Sara Editore, Roma (2003)
 - *Addio, Maremma bella*, Nuovi Equilibri, Viterbo (2004)
 - *Aspettando gli angloamericani*, Nuovi Equilibri, Viterbo (2005)
 - *Principesse e popolane di Toscana*, Editrice Laurum, Pitigliano (GR) (2006)
 - *Tiburzi, il brigante*, Nuovi Equilibri, Viterbo (2006)
 - *Il ribelle*, Nuovi Equilibri, Viterbo (2007)
 - *La Maremma raccontata da Alfio Cavoli*, Edizioni Effigi, Arcidosso (GR) (2007)
 - *Maremma d'altri tempi*, Edizioni Effigi, Arcidosso (GR) (2008)
 - *La "bella donna" di Sovana*, Edizioni Effigi, Arcidosso (GR) (2008)
 - *Storie e leggende della Toscana*, Laurum Editrice, Pitigliano (GR) (2008)
 - *Saturnia e dintorni, (Trekking "Le vie per le acque" a cura di Irene Belli e Massimo Bondi)*, Laurum Editrice, Pitigliano (GR) (2010)

Ripubblicati a cura dell'Associazione culturale Alfio Cavoli:

- *Tiburzi, il brigante* (2010)
- *Il Giustiziere di Cellère, storia degli omicidî di Domenico Tiburzi* (2011) con allegata registrazione dei racconti del volume in audio CD.

STATUTO DELLA "ASSOCIAZIONE CULTURALE ALFIO CAVOLI"

Art. 1 - DENOMINAZIONE E SEDE

È costituita con sede in Manciano (GR), Via Roma, 34/a, cap. 58014, l'"ASSOCIAZIONE CULTURALE ALFIO CAVOLI".

Art. 2 - SCOPI E FINALITÀ

L'"ASSOCIAZIONE CULTURALE ALFIO CAVOLI" è apartitica, apolitica, aconfessionale, non persegue finalità di lucro ed ha come scopi:

- a) promuovere e curare iniziative culturali in memoria di Alfio Cavoli nato a Manciano (GR) il 22 agosto 1927 e delle sue attività di insegnante, per lungo tempo amministratore pubblico, scrittore, storico ed esperto di cose maremmane, morto a Roma il 30 settembre 2008;
- b) contribuire allo sviluppo della cultura e dell'arte, allo studio della storia e dell'attualità, alla conservazione e al recupero delle tradizioni, degli usi e dei costumi; alla protezione, valorizzazione e promozione del patrimonio naturalistico, ambientale, paesaggistico, archeologico, e di quanto altro concerne le realtà del territorio denominato Maremma;
- c) sensibilizzare e tutelare sul piano generale l'interesse nei confronti della Maremma;
- d) collaborare a livello nazionale e internazionale con Associazioni, Organizzazioni ed Entità che perseguono fini analoghi e/o connessi al proprio.

Art. 3 - MEZZI

Per raggiungere i propri Soci l'Associazione può:

- a) promuovere ed organizzare dibattiti, conferenze, corsi di formazione anche riconosciuti, lezioni, seminari, raduni, mostre, rassegne, premi, etc.;
- b) operare nel campo delle telecomunicazioni, del sistema radio-televisivo, di internet e, più in generale, nel campo dell'audiovisivo;
- c) elaborare, pubblicare e diffondere anche tramite vendita, opuscoli, giornali, libri, audiovisivi, materiali informativi (audiovisivi, discografici, informatici, fotografici, etc.) che abbiano attinenza con gli scopi sociali;
- d) stipulare contratti, acquistare titoli e obbligazioni, acquistare beni mobili e immobili;
- e) promuovere e organizzare spettacoli, concerti, proiezioni, mostre, feste, manifestazioni pubbliche, anche con servizio di catering, ai fini dell'autofinanziamento e della promozione sociale e culturale;
- f) acquistare strumentazione utile allo svolgimento delle attività sociali previste;
- g) avanzare proposte e progetti a Enti pubblici e privati;
- h) svolgere qualsiasi attività attinente o connessa in maniera diretta e indiretta con gli scopi sociali;
- i) operare all'interno della propria sede, così come su tutto il territorio della Unione Europea e nei Paesi extra-comunitari;
- j) attuare ogni altra iniziativa e svolgere qualsiasi attività utile al raggiungimento dei suddetti scopi.

Art. 4 - MODALITÀ DI AMMISSIONE DEI SOCI, LORO DIRITTI E DOVERI

Può aderire all'Associazione chiunque (singolo, gruppo, Ente) senza distinzione di sesso, razza, religione, esclusi coloro che si trovino in contrasto o antitesi con gli scopi sociali. L'ammissione all'Associazione deve essere richiesta, mediante domanda rivolta al Consiglio Direttivo con dichiarazione d'accettazione dello Statuto e l'impegno scritto di osservare gli

eventuali regolamenti e delibere emesse dagli organi dell'Associazione. Il Presidente dell'Associazione ha la facoltà di accettare la domanda in vece del Consiglio Direttivo; l'eventuale rifiuto da parte del Consiglio Direttivo deve essere motivato. Una volta ammessi, i Soci sono tenuti a versare un contributo associativo una tantum stabilito dal Consiglio Direttivo, in funzione dei programmi d'attività. . Nel caso di rifiuto dell'iscrizione da parte del Consiglio Direttivo il contributo associativo e la quota annuale, se sono già stati versati, sono restituibili. Nelle altre eventualità non sono restituibili, trasmissibili né rivalutabili.

Ai Soci sarà garantita uniformità di rapporto associativo e modalità associative volte ad assicurare l'effettività del rapporto medesimo senza limiti temporali e con diritto di voto, a condizione che abbiano raggiunto la maggiore età.

Ogni Socio ha il diritto di proporre progetti e iniziative al Consiglio Direttivo che avrà il dovere di portarli a conoscenza di tutti gli iscritti all'Associazione.

Gli Associati sono tenuti al versamento della quota annuale nella misura stabilita dal Consiglio Direttivo.

Il contributo associativo e la quota annuale non sono restituibili, trasmissibili né rivalutabili.

I Soci si dividono in:

- a) **FONDATORI:** coloro che intervengono all'Atto Costitutivo;
- b) **ONORARI:** coloro che sono nominati tali dal Consiglio Direttivo per particolari benemerienze, non sono tenuti a versare alcuna quota e non hanno diritto di voto;
- c) **SOSTENITORI:** coloro che sostengono con fondi aggiuntivi - oltre al normale contributo associativo una tantum e alla quota annuale - progetti e attività dell'Associazione;
- d) **ORDINARI:** coloro che sono ammessi dal Consiglio Direttivo ai sensi del presente articolo.

Art. 5 - RECESSO E ESCLUSIONE DEI SOCI

I Soci cessano di appartenere all'Associazione:

- a) per recesso;
- b) per esclusione.

a) Il recesso si verifica quando il Socio presenti formale dichiarazione di dimissione, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, al Consiglio Direttivo presso la sede dell'Associazione. Ha effetto solo dopo la sua accettazione e, comunque, esclusivamente con lo scadere dell'anno in corso.

b) L'associato è escluso quando è inadempiente nel pagamento della quota associativa per un anno o quando svolga o tenti di svolgere attività contrarie agli scopi sociali o arrechi, in qualsiasi modo, danni anche morali all'Associazione; quando fomente in seno all'Associazione dissidi o disordini pregiudizievoli o quando siano intervenuti altri gravi motivi che rendano incompatibile la prosecuzione del rapporto associativo.

L'esclusione è deliberata dal Consiglio Direttivo sentito il Socio interessato. La delibera deve essere comunicata al Socio con lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Avverso la delibera di esclusione, il Socio può ricorrere all'Assemblea plenaria; il ricorso - che sospende la delibera - deve essere proposto, a pena di decadenza, entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione di cui al comma precedente.

Art. 6 - PATRIMONIO DELL'ASSOCIAZIONE

Il patrimonio dell'Associazione è costituito:

- a) dalle quote associative ordinarie e straordinarie a carico dei Soci;

- b) da eventuali titoli di debito pubblico o privato che potranno essere acquistati in seguito ad economie di amministrazione;
- c) da eventuali elargizioni, lasciti, finanziamenti o contributi di qualsiasi tipo liberamente pervenuti da parte di Soci, Privati o Enti;
- d) dai proventi eventualmente derivanti dalla gestione economica del bilancio e del patrimonio.

Art. 7 - ORGANI SOCIALI

Gli organi sociali sono:

- a) l'Assemblea plenaria dei Soci
- b) il Consiglio Direttivo

Art. 8 - ASSEMBLEA PLENARIA

L'Assemblea plenaria dei Soci è costituita da tutti i Soci: fondatori, sostenitori ed ordinari, con la sola esclusione dei Soci onorari; è presieduta dal Presidente del Consiglio Direttivo che nomina un segretario incaricato di redigere un verbale dalla riunione.

In sede di Assemblea plenaria il Presidente del Consiglio Direttivo è tenuto a rendere noti progetti e iniziative proposti dai Soci.

L'Assemblea plenaria dei Soci deve essere convocata almeno una volta all'anno (entro il 30 aprile per l'approvazione dei bilanci), tramite avviso di convocazione contenente l'ordine del giorno, la data, l'ora ed il luogo, recapitato via posta ordinaria o elettronica ad ogni Socio, almeno 15 (quindici) giorni prima.

L'Assemblea plenaria delibera su:

- a) l'elezione del Presidente e dei Membri del Consiglio Direttivo;
- b) l'approvazione nelle linee generali di progetti e iniziative;
- c) l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo;
- d) la nomina dei membri del Collegio dei Revisori dei Conti;
- e) le modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto;
- f) lo scioglimento dell'Associazione;
- g) tutte le volte che il Consiglio Direttivo lo reputi necessario;
- h) su tutte le materie a lei demandate per legge e per Statuto;

i) quando l'Assemblea precedente abbia ritenuto necessario aggiornarsi. In questo caso l'assemblea dovrà essere convocata entro trenta giorni dalla data in cui viene richiesta.

Ogni Socio sia fondatore, sia sostenitore, sia ordinario può esprimere un solo voto. Non sono ammesse deleghe.

Art. 9 - DIRITTO DI VOTO

Il diritto al voto nelle assemblee spetta a tutti i Soci maggiorenni; ogni Socio ha diritto ad un voto.

L'Assemblea plenaria è validamente costituita, in prima convocazione, con la presenza di metà più uno dei Soci ed in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti. In entrambi i casi delibera validamente a maggioranza assoluta dei voti dei Soci presenti. La seconda convocazione può avere luogo un'ora dopo la prima.

Per l'approvazione di progetti e iniziative è consentito il voto a distanza.

In caso di parità di voti, la proposta messa a votazione si intende respinta.

Art. 10 - CONSIGLIO DIRETTIVO E COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Oltre che dal Presidente che lo presiede, il Consiglio Direttivo è costituito da tre Soci con le seguenti funzioni: Vicepresidente, Segretario generale e Tesoriere. I tre Membri del Consiglio Direttivo sono eletti dall'Assemblea dei Soci; il Vicepresidente su proposta del

Presidente; restano in carica cinque anni e sono rieleggibili.

Sono compiti del Segretario generale: provvedere alla gestione dell'archivio dei Soci, provvedere all'aggiornamento e alla conservazione dei Libri Sociali (dei verbali delle Assemblee e delle riunioni del Consiglio Direttivo), curare la predisposizione al bilancio preventivo e consuntivo da sottoporre per l'approvazione al Consiglio Direttivo e poi all'Assemblea, curare la convocazione delle assemblee e i rapporti con i Soci e la diffusione delle informazioni tra gli Stessi inviando circolari, comunicati, materiale di documentazione. Il Segretario Generale partecipa, al Consiglio Direttivo e ne è il Segretario. In assenza del Segretario generale le sue funzioni saranno svolte da uno degli altri Membri del Consiglio Direttivo eletto dal Presidente.

Sono compiti del Tesoriere: curare la riscossione delle quote associative secondo quanto stabilito dal Consiglio Direttivo, provvedere ai pagamenti e alle competenze contabili su mandato del Presidente, rispondere al Consiglio Direttivo dei beni sociali di cui tiene aggiornati gli inventari. Il Tesoriere partecipa, al Consiglio Direttivo. In assenza del Tesoriere le sue funzioni saranno svolte dal Presidente che dovrà essere informato con congruo anticipo.

Nel caso di tre assenze non giustificate il Socio decade dalla carica di componente del Consiglio Direttivo.

Alla sua prima convocazione il Consiglio elegge un Presidente ed un Vicepresidente.

Il Consiglio Direttivo ha il compito di provvedere alla gestione dell'Associazione per la realizzazione dei suoi scopi istituzionali, in particolare:

- a) delibera la convocazione delle Assemblee;
- b) redige il bilancio consuntivo e preventivo;
- c) delibera sull'ammissione, il recesso e l'esclusione dei Soci;
- d) determina l'ammontare delle quote sociali per ogni categoria di Socio;
- e) delibera l'approvazione delle linee generali del programma di attività per l'anno sociale;
- f) delibera su ogni altro oggetto attinente alla gestione sociale riservato alla sua competenza dal presente Statuto;
- g) organizza l'attività dell'Associazione esercitando tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione;
- h) sono di sua competenza tutti i poteri per la gestione ordinaria e straordinaria dell'Associazione.

Il Consiglio Direttivo viene convocato dal Presidente con i mezzi da lui ritenuti più idonei (ad esempio lettera raccomandata, posta ordinaria, fax, e-mail) e con congruo anticipo almeno una volta all'anno entro il 28 febbraio di ogni anno. Il Consiglio Direttivo si riunisce ogni qualvolta lo ritenga necessario il Presidente o il Vicepresidente.

Nell'eventualità che il Consiglio Direttivo lo ritenga necessario, il Presidente ha la facoltà di assumere personale retribuito per servizi di gestione dell'Associazione. Tale personale può anche essere scelto tra i Membri del Consiglio Direttivo per conto dell'Associazione, gli stessi avranno diritto a rimborsi a piè di lista purché le spese sostenute siano regolarmente documentate.

In caso di dimissioni, cessazione o decadenza dalla carica di un componente il Consiglio Direttivo, l'Assemblea dei Soci provvede alla sua sostituzione entro i successivi quindici giorni. Il nuovo eletto dura in carica fino alla scadenza del Consiglio. Il Consiglio è convocato dal Presidente mediante comunicazione da inviarsi almeno otto giorni prima della riunione; in caso di urgenza può altresì essere convocato a mezzo fax, e-mail o

telegramma da spedirsi almeno quarantotto ore prima di quella fissata per la riunione.

Il Consiglio direttivo è comunque validamente riunito ove si registri la presenza di tutti i suoi Membri. Per la validità dell'assemblea è richiesta la presenza della maggioranza dei suoi Membri. Le deliberazioni sono prese con la maggioranza assoluta dei voti dei presenti. In caso di parità di voti, prevale il voto del Presidente.

Delle riunioni viene redatto, su apposito libro, verbale che è sottoscritto dal Presidente e dal Segretario generale.

La gestione dell'associazione è controllata da un Collegio dei Revisori dei Conti costituito da tre membri.

Essi svolgono le funzioni di controllo della contabilità sociale e della rispondenza tra rendiconto economico e finanziario annuale e le risultanze delle scritture contabili. Il Collegio redige apposita relazione da allegare al bilancio preventivo e consuntivo. I Membri durano in carica un anno e non possono essere rieletti per il mandato immediatamente successivo.

Art. 11 - QUORUM COSTITUTIVO E DELIBERATIVO DELL'ASSEMBLEA

L'assemblea è regolarmente costituita in prima convocazione, con la presenza di metà più uno dei Soci ed in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti. In entrambi i casi le modifiche sono approvate con la maggioranza assoluta dei voti dei presenti, salvo per quelle delibere per cui la legge richiede una maggioranza costitutiva o deliberativa più elevata. L'assemblea non può essere convocata lo stesso giorno stabilito per la prima convocazione.

I progetti di modifica devono essere portati a conoscenza di tutti i Soci (ordinari, sostenitori e fondatori) almeno quindici giorni prima dell'assemblea.

Tutti i Soci devono essere informati delle assemblee effettuate.

Art. 12 - PRESIDENTE

Il Presidente del Consiglio Direttivo è anche il Presidente dell'Associazione di cui ha la rappresentanza legale. È eletto dall'Assemblea plenaria dei Soci, dura in carica cinque anni e può essere rieletto senza limite di numero di mandati. Può esercitare tutti i poteri ordinari e straordinari e/o delegarli temporaneamente ad altri Membri dell'Associazione. Può conferire ai Soci procure speciali per la gestione di attività varie. In caso di sua assenza o impedimento il Presidente è sostituito in tutte le sue funzioni dal Vicepresidente.

Art. 13 - BILANCIO

Il bilancio comprende l'esercizio sociale dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno e deve essere presentato all'Assemblea dei Soci entro il 31 marzo dell'anno successivo.

Nel caso di residuo attivo del bilancio dell'esercizio annuale esso:

- a) per il 10% sarà destinato al fondo di riserva
- b) per il 90% sarà a disposizione per le iniziative di cui agli articoli 2 e 3.

Art. 14 - CONVOCAZIONE ASSEMBLEA PER SCIoglimento DELL'ASSOCIAZIONE

La convocazione dell'assemblea per la delibera di scioglimento dell'Associazione deve essere decisa dall'Assemblea plenaria dei Soci che delibera a maggioranza assoluta dei presenti. Tale assemblea preliminare è validamente costituita, in prima convocazione, con la presenza di almeno il cinquanta per cento più uno dei Soci, sia fondatori, sia sostenitori, sia ordinari iscritti. In seconda convocazione, è validamente costituita qualunque sia il numero dei Soci presenti. La deliberazione deve essere adottata da almeno il cinquanta per cento più uno dei presenti.

Art. 15 - SCIoglimento

In caso di scioglimento il Consiglio Direttivo delibera all'unanimità sulla destinazione del patrimonio residuo, dedotte le passività per uno o più scopi previsti dal presente Statuto.

Art. 16 - MARCHIO

Il nome "ASSOCIAZIONE CULTURALE ALFIO CAVOLI" e il logo della stessa sono considerati patrimonio dell'Associazione che si ritiene pronta ad intraprendere azioni legali avverso chi li denigrasse o ne facesse uso improprio.

Art. 17 - DISPOSIZIONI FINALI

Per quanto non previsto nel presente Statuto si fa riferimento alla normativa vigente.



Associazione culturale Alfio Cavoli
Via Roma, 34/a
58014 Manciano GR
<http://www.alfiocavoli.it>
info@alfiocavoli.it

A cura di Daniela Cavoli
24 agosto 2013

